



Gennaio 1995

QUADERNI SAVERIANI

VITA CONSACRATA

Sinodo 1994

56

Complix

Gennaio 1995



QUADERNI SAVERIANI

VITA CONSACRATA

Sinodo 1994

56

Complix

INDICE

Presentazione pag. 3

Accadde oggi cento anni fa » 5

LA VITA CONSACRATA

I contenuti emergenti del sinodo » 7

Final Message of the Synod » 16

NOTIZIE pag. 23

Carissimi fratelli,

abbiamo bisogno di una verifica della fede, perché essa acquisti ed accresca il suo spessore umano in noi e ci consenta così di vivere sempre più umanamente la nostra vocazione. E per questo non bastano le giustificazioni razionali a priori. Né è possibile una verifica dall'esterno, oggettiva, che si imponga a tutti irrefutabilmente: né una verifica storica (come potrebbe essere quella attraverso la "prova" dei miracoli, il livello morale dei cristiani, l'intervento di Dio nella storia per operarvi la giustizia...), né una verifica all'interno della vita personale (avvenimenti spiegabili solo con interventi riferibili a Dio). L'azione di Dio in quanto tale non è mai afferrabile dai nostri strumenti cognitivi sempre parziali e settoriali... Neanche i frutti del proprio apostolato sono una dimostrazione... E poi, anche se fosse possibile una "dimostrazione" razionale, se restasse sul puro piano intellettuale, non è detto che sarebbe efficace... (Il che non significa che non ci siano delle buone ragioni per credere, naturalmente).

L'unica verifica che moralmente dobbiamo a noi stessi - ed è possibile, anzi ne sentiamo la necessità - e alla quale difatto continuamente ci rifacciamo nel nostro spirito è quella derivante dall'esperienza stessa della fede e della vocazione. Si tratta di una verifica esistenziale, rivolta cioè all'insieme della nostra vita così come la sperimentiamo ma letta alla luce della fede stessa. Sorgono allora alcune domande, come: dove appare l'incidenza della fede nella vita? E quale ne è la portata umana? Dove si manifesta la sua ricchezza?

Provo ad indicare alcuni settori od esperienze dove mi sembra possibile scorgere la fruttificazione della fede e della nostra vocazione e da cui quindi è possibile partire per farne una "verifica". Essa si manifesta nella compiutezza di senso e nelle prospettive che quindi apre. Senza la fede (pur con le sue oscurità interne) non si ha risposta convincente alle grandi questioni della vita che perde perciò inevitabilmente senso.

Nella compagnia e nella presenza del Cristo, accolto e cercato come riempimento del cuore. Senza quella presenza, si cade nella solitudine

assoluta che si può cercare di colmare ma non superare. Senza di essa, l'amore umano o non trova un oggetto adeguato o si deve arrendere di fronte alla sfida con la morte.

Nelle potenzialità aperte all'uomo e nello stimolo morale che ne deriva. Niente richiede tanto dall'uomo quanto la sfida della fede. Solo questa può chiedergli di tendere con senso a ciò che non è ancora. Senza la fede le stesse esigenze morali diventano difendibili solo "estheticamente".

Nella esperienza delle beatitudini e del perdono, inizio e segno di una pienezza concessa all'uomo nonostante il limite e la rottura. Senza la fede queste esperienze non sarebbero neanche possibili, tanto meno beatificanti.

Nella esperienza della pace contro il prevalere della passione (la pace non come assenza di passione ma come esperienza dell'essere abitato). La diversità del risultato è confrontabile a partire dalla propria esperienza quotidiana, nella ricerca del bene o nel suo rifiuto. Nella novità, nelle energie e nella risonanza che suscita nell'ascoltatore fedele... Per noi missionari, abituati alle molte discussioni e quasi scettici a forza di notare i pochi frutti del lavoro, è importante notare la straordinaria quantità di energie che il Vangelo sa suscitare nella vita di coloro che vi si aprono con libertà. Questa trasformazione della vita è una delle grazie più grandi che possiamo sperimentare e rafforza la nostra stessa fede.

E' importante che questa verifica esistenziale venga fatta con visione e sensibilità corretta, a partire cioè dalla propria esperienza credente: presuppone una visione della fede che ne colga il potenziale liberatorio e che sposti l'accento sull'azione di Dio piuttosto che sulla carente risposta umana. Noi celebriamo la liberazione già operata da Cristo, operante ora nella storia e da compiersi nel futuro che Dio ci riserva. Passare quindi dalla raccolta delle verità e dalla sottolineatura degli obblighi morali alla riconoscenza e alla gioia di ciò che ci viene continuamente donato e proposto di donare. E' a partire da qui che possiamo verificare la fruttificazione della fede e della vocazione nella nostra vita. Buon Anno a tutti!

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

ACCADDE OGGI CENT'ANNI FA

8 gennaio 1895

La tempesta era nell'aria. Durante la lunga sede vacante in attesa dell'expedit (il permesso del governo italiano per l'entrata di un vescovo in sede), aveva retto la diocesi di Parma il canonico Pietro Tonarelli come Vicario Capitolare.

Il defunto vescovo Miotti (+ 30 marzo 1893) aveva nominato erede universale lo stesso Tonarelli. Erede universale? Dei beni personali di Mons. Miotti o anche di altri beni destinati al mantenimento del Seminario e di altre opere di carità? Due tesi, due partiti.

Il nuovo vescovo Mons. Magani appena entrato in diocesi (21 settembre 1894) per tentare di risolvere la questione "in famiglia" nomina il Can. Tonarelli Delegato Vescovile: appena preso visione della situazione e appianata la vertenza, lo avrebbe nominato Vicario Generale.

Ma la tempesta non tardò a scoppiare.

Il Vescovo sostiene che l'"universale" si riferisce ai beni personali del defunto, Tonarelli documenta che "universale" significa ... Universale, e cioè significa che tutti i beni, personali o no, sono passati in eredità a lui e a lui solo.

Si ricorre a Roma aprendo un contenzioso che si trascinava per decenni.

Stando così le cose, il vescovo Magani ha bisogno di un Vicario Generale. Aveva conosciuto il Conforti per le lodi che di lui ne aveva fatto il beato Ferrari e per essere stato, appena giunto a Parma, cinque giorni in Seminario (Conforti era vicerettore).

Lo aveva incontrato a Como in visita al Ferrari e a Pavia quando il Conforti gli aveva fatto visita per presentargli il progetto della fondazione dell'Istituto (18 giugno 1894).

Ma Conforti non aveva ancora trent'anni e non era dottore in Teologia o in Diritto Canonico, requisiti richiesti dalle norme canoniche per coprire la carica di Vicario Generale.

Il Vescovo non si scoraggia e trova una scorciatoia nominandolo Delegato Vescovile facente funzione di Vicario Generale. Era l'8 gennaio 1895.

Così l'anno che si dovrà concludere con la fondazione dell'Istituto inizia con un segno di grande stima da parte del suo Vescovo, che lo investe di una responsabilità grandissima, accresciuta anche dal fatto che in marzo Mons. Magani si ammalava seriamente e il Conforti rimane praticamente solo a reggere la diocesi di Parma.

L'"audace disegno" non può aspettare. Pur nel sovraccarico di lavoro in diocesi, continuano alacremente i preparativi per l'inizio del Seminario Emiliano per le Missioni Estere.

Scriva il Conforti:

"Poiché il locale acquistato pel nuovo Istituto si trovava in condizioni piuttosto scadenti e mal si prestava allo scopo, al quale doveva servire, l'acquirente sin dai primi mesi del 1895, dietro suo disegno e coll'opera del capomastro Quirino Zamboni dava opera ad un restauro quasi radicale. Innalzava d'un nuovo piano l'edificio, faceva abbattere quasi tutte le pareti interne divisionali per formare dormitori e camerate, rinnovava piani e scala e dalle fondamenta faceva erigere quasi per intero la Cappella. Il lavoro importò la somma di oltre ventimila lire. Tutto doveva essere pronto per accogliere i nuovi alunni alla fine dell'ottobre di quell'anno, ma a stento si riusciva ad ottenere questo, verso la metà del successivo novembre"
(da "Cenni storici" scritti dal Conforti nel 1918).

A cura della Postulazione

VITA CONSACRATA

I CONTENUTI EMERGENTI DEL SINODO

Non ci sono stati molti interventi di carattere teologico e biblico; la maggioranza dei sinodali ha accettato come buono l'*Instrumentum Laboris* e i loro interventi sono stati soprattutto di tipo pastorale, quasi sempre ispirati all'*Instrumentum Laboris*.

Mi sembra che si possa dire che gli interventi sono riusciti a fare una diagnosi dello stato di salute della vita consacrata, con le sue luci e le sue ombre, soprattutto durante questi ultimi anni di rinnovamento.

Ora non aspettiamo dal sinodo un documento con delle ricette preparate, ma un documento pastorale, che non prenda come punto di partenza i concetti astratti ma la realtà attuale e le sfide attuali (cosa sta capitando adesso nella vita religiosa) e che finisca con degli orientamenti per il futuro (inculturazione, formazione, opzioni pastorali ecc.).

Stima e apprezzamento per la vita consacrata

Ripetutamente è stato proclamato il valore della vita consacrata come dono di Dio per la Chiesa, sia nelle forme tradizionali, sia nelle

forme nuove che sorgono un poco dappertutto. Questo apprezzamento è stato espresso con forza da alcuni episcopati.

I Vescovi delle Chiese nuove dell'Asia e Africa hanno ricordato che le Chiese locali sono state fondate dai religiosi e che la sfida in queste Chiese è soprattutto l'inculturazione della vita religiosa e la formazione dei candidati che sono numerosi.

I Vescovi e i religiosi dei paesi dell'Europa dell'Est hanno testimoniato che i religiosi hanno mantenuto e diffuso la fede malgrado il sistema ateista. Le testimonianze sono state numerose e hanno aiutato a conoscere meglio il martirio, le sofferenze, l'oppressione di tanti religiosi.

I sinodali delle Chiese orientali e delle Chiese non cattoliche hanno messo un accento forte sul monachesimo.

I Vescovi dell'America Latina hanno lodato le nuove forme di inserimento evangelico principalmente delle religiose tra i poveri.

La validità del processo di rinnovamento dopo il Concilio

Il processo è stato lungo e difficile; ha provocato o ha manifestato

la crisi nella vita consacrata. Lo scopo è stato sempre quello di rinnovare la vita consacrata alla luce del Concilio e del Magistero della Chiesa e secondo le urgenze del nostro tempo.

In questi anni è stata approfondita la riflessione teologica sulla vita consacrata, sulla sua identità, la comunione con la Chiesa universale e locale e la sua missione nel mondo. L'opzione per i poveri ci ha obbligati a rivedere i nostri impegni apostolici e il nostro stile di vita. In questo tempo ci sono state anche delle esperienze sbagliate che ci hanno mostrato il cammino che non dobbiamo fare, ma che non debbono scoraggiare i religiosi nel continuare con fedeltà creativa il loro rinnovamento.

Interessante a questo riguardo l'intervento di un Vescovo del Canada sull'esperienza spirituale della Pasqua nella vita consacrata in Canada. Diceva che nella vita consacrata c'è qualcosa che sta per morire e c'è anche qualcosa che sta per nascere. Sta per morire l'immagine di una vita consacrata che non appare più come un contributo per l'umanizzazione e la civilizzazione del nostro mondo. Molti impegni dei consacrati sembrano appartenere a un mondo passato e manifestano un ritardo culturale. Sta per nascere un rapporto differente della vita consacrata riguardo alla creazione, al

mondo, una presenza qualificata nel mondo. Le norme di vita degli Istituti religiosi manifestano una maniera nuova di capire la preghiera personale e comunitaria, l'impegno di fede e di attività apostolica, l'impegno comunitario, ecc.

Siccome la vita consacrata deve essere sempre sale e luce del mondo, deve andare incontro al mondo reale, nella sua situazione attuale. Il mondo non è qualcosa di statico, ma una realtà in evoluzione continua che esige una risposta adeguata ed efficace, da parte della vita consacrata, secondo i diversi luoghi. Allo stesso tempo ci vuole anche un discernimento continuo per poter custodire sempre i valori essenziali della vita consacrata. Sono indispensabili sia la creatività che la fedeltà. Bisogna lodare l'audacia responsabile e la generosità dei religiosi e delle religiose nel cercare le nuove vie. In questo senso, ci vuole dialogo, pazienza, carità, fiducia reciproca sia da parte dei Vescovi che da parte dei religiosi.

La natura della vita consacrata

Si sono avuti dibattiti sulla distinzione tra vita consacrata e vita religiosa, sulla consacrazione di tutti i battezzati e quella dei religiosi.

Si è detto soltanto che la sequela di Cristo attraverso la professione dei consigli evangelici è una

risposta "più radicale" alla consacrazione battesimale. E si è sottolineato il fondamento biblico, cristologico, ecclesiologico, carismatico e antropologico della vita consacrata.

I religiosi annunciano il Vangelo con la vita, la parola e le opere, secondo il carisma e il fine di ciascun istituto. Il primo apostolato è la stessa vita consacrata che fa diventare, ogni giorno, strumenti della Redenzione. Attraverso lo spirito di contemplazione i religiosi sono chiamati ad esprimere la loro comunione con Cristo Salvatore, in maniera che tutta la vita sia piena di spirito apostolico e tutta l'attività pastorale sia piena di spirito religioso. Questo diventa più facile quando la vita religiosa è una vita veramente fraterna e quando la comunità sperimenta ogni giorno che la missione ricevuta da Cristo appartiene a tutta la comunità.

Mi sembra che in questo contesto valga la pena fare un riferimento all'intervento di una Suora del Vietnam, arrivata in ritardo perché il governo non le aveva concesso prima il visto. La suora ha parlato del mistero della Croce e la vita consacrata. Nel nostro mondo secolarizzato e dominato dall'edonismo e dal materialismo, chi mai sente la gioia di parlare della croce o ancora più di amarla? Anche i predicatori esitano a parlare della croce. E il mistero della croce è il cuore del messaggio

evangelico e della vita del nostro Salvatore. Il Concilio Vaticano II parla della croce nel *Perfectae Caritatis*. La croce continua ad essere uno scandalo per molti ma il cristiano non può evitare questo scandalo senza sopprimere o deformare il Vangelo. Il cristianesimo senza croce diventa una caricatura che porta al paganesimo. L'esperienza del Vietnam è un esempio. Quanto più la Chiesa è stata perseguitata, tanto più è cresciuta la fede. L'ultimo Imperatore del Vietnam si è fatto battezzare il 17 aprile 1988, due mesi prima della canonizzazione dei 117 martiri del Vietnam.

Consacrazione religiosa e missione

Un pericolo per la vita consacrata è sempre il dualismo tra vita religiosa e attività pastorale. In un momento storico caratterizzato dall'attivismo, dall'individualismo e dal secolarismo i religiosi corrono il rischio di mettere l'accento sulle attività con detrimento della loro vita di preghiera, di fraternità comunitaria, di testimonianza della presenza di Cristo e del suo regno. Si rischia di perdere la dimensione contemplativa e trascendentale della vita religiosa e della comunità religiosa e di diventare professionisti dell'evangelizzazione. Evangelizzazione non significa soltanto predicare, organizzare dei corsi di rinnovamento ecc. ma anche vivere, testimoniare,

offrire alla società attuale un modello di vita diverso, alternativo, nel quale appare chiaramente che a Dio va il primato su ogni altra cosa. Questo modello di vita deve essere visibile e comprensibile per l'uomo di oggi, deve essere una sfida permanente e un richiamo a vivere una vita coerente di fede in Cristo, Redentore dell'uomo.

L'opzione preferenziale per i poveri

Per comporre armonicamente le componenti della vita consacrata bisogna domandarci quale è il luogo della vita religiosa. I fondatori hanno fondato la loro famiglia religiosa per fare delle cose che non si facevano prima o che non si facevano abbastanza. I fondatori non hanno cercato di vivere nel centro della Chiesa, ma nella periferia, rispondendo a delle situazioni urgenti di evangelizzazione. Il Cardinale Etchegaray, nel suo intervento "Povertà economica e povertà evangelica" ha denunciato l'enorme malinteso che esiste tra povertà economica e povertà evangelica, fino al punto che la povertà religiosa è insignificante in una società di abbondanza e anche in una società di carenze. Come si potrebbe far capire che si possono conciliare una povertà che bisogna combattere e una povertà che bisogna assumere? Malgrado tutti gli sforzi fatti dai religiosi nel dopo Concilio per una Chiesa dei

poveri, la povertà religiosa è in crisi. Non si sa cosa è, né come viverla, soprattutto nei paesi dove l'ingresso nella vita religiosa significa una promozione sociale. E tuttavia la testimonianza di povertà religiosa è l'unica capace di dare un senso vero alla lotta contro le povertà. La povertà religiosa non si riduce né alla condivisione, né al distacco dalle cose, né alla disponibilità, né al lavoro. Non c'è un solo tipo di povertà. Non si è poveri di un'unica maniera fissa, né una volta per sempre. Si diventa poveri sviluppando una disposizione spirituale che ci fa liberi riguardo a tutto, anche riguardo alla nostra povertà. Ma dall'altra parte è anche vero che l'unica forma di seguire da vicino il Cristo povero è sentire nella propria carne le conseguenze della vera povertà, lasciandosi impoverire senza fine. La povertà evangelica è il test più sicuro per mostrare l'autenticità dell'evangelizzazione.

L'opzione per i poveri presuppone la coerenza tra consacrazione e missione. Si tratta di una opzione esplicita in favore dei poveri, imitando l'esempio di Cristo che si fece povero (cfr. Filip. 2, 58) e di Maria. Si tratta di una opzione personale e comunitaria, che si deve manifestare nella vita e nel lavoro comunitario. Al consacrato si chiede che dia testimonianza cristiana ed evangelica di austerità e che si impegni soprattutto con i più deboli della società, per

esempio, i poveri, gli infermi, i prigionieri, gli anziani ecc.

Alle comunità si chiede di intensificare la presenza fra i poveri ed emarginati non soltanto condividendo la loro povertà, ma anche i loro dolori e problemi; di vivere una vita comunitaria austera e aperta che offra un modello alternativo di vita per coloro che sono indifferenti riguardo ai bisogni degli altri; di formare la coscienza dei cristiani secondo la dottrina sociale della Chiesa; di annunciare il Regno di Dio e denunciare le ingiustizie che si oppongono alla liberazione dei poveri senza cadere in ideologie sociali o politiche.

Dimensione profetica

Il profetismo della vita consacrata nasce da una profonda esperienza di Dio e del piano di Dio sull'uomo di fronte alle situazioni di ingiustizia, oppressione, ecc... E' un dono dello Spirito per l'edificazione della Chiesa. Il profeta è un uomo di Dio che parla di Dio con forza.

Il profetismo della vita consacrata non è soltanto l'impegno con un programma di azione, ma anche l'impegno con uno stile di vita. La consacrazione religiosa deve diventare in se stessa una profezia permanente. Ogni gesto profetico deve nascere da un dialogo di amicizia con Dio che ci guida alla conoscenza della sua volontà e a fare discerni-

mento sulle situazioni umane che sono in contraddizione con questa sua volontà. Per essere profeta ci vuole anche grande amore alla verità e grande audacia per proclamare la volontà di Dio, anche nel caso che da questa proclamazione sorgano dei conflitti.

La vita spirituale

Questo tema è stato toccato molte volte a cominciare dalla relazione del Cardinale Hume che ha parlato di "sfida della spiritualità". La vita spirituale è il cuore della vita consacrata, indica il suo contributo primario alla Chiesa ed è la sorgente del dinamismo apostolico. Con essa si indica il rapporto personale con Cristo attraverso la sequela, il primato dato a Dio attraverso la consacrazione, la disponibilità all'azione dello Spirito. Si esprime nella contemplazione, nella preghiera, nell'ascolto della parola di Dio, nell'unione con Dio, nell'integrazione delle diverse dimensioni della vita personale e comunitaria, nell'osservanza fedele e gioiosa dei voti ecc... La spiritualità dei consacrati è necessaria anche per gli altri che, nel nostro tempo pluralista, cercano vie e maestri di spiritualità.

Per la spiritualità il Sinodo propone: che i religiosi siano testimoni del mistero pasquale per l'edificazione del mistero del Regno di Dio, che ci sia una formazione buo-

na alla spiritualità d'accordo con il carisma di ogni istituto, che la spiritualità tenga conto della formazione al discernimento dei segni dei tempi sotto la luce della Parola di Dio e nella docilità allo Spirito Santo che ci guida alla abnegazione di noi stessi e alla comunione con la Chiesa.

I mezzi per favorire la vita spirituale sono: la celebrazione dell'Eucaristia e la Liturgia delle Ore, il sacramento della riconciliazione e la revisione di vita nella direzione spirituale. La vita spirituale si nutre della Parola di Dio, del Vangelo, del carisma dei Fondatori.

Inculturazione

E' una sfida che si è accentuata soprattutto negli ultimi anni. Per noi religiosi ha due dimensioni: evangelizzare la cultura propria di ogni popolo, scoprendo in essa i semi di Dio e adattare la vita religiosa e comunitaria alle legittime tradizioni culturali.

Prima che espressione di forme esterne, l'inculturazione è una apertura totale dell'intelligenza e del cuore a Cristo e al suo popolo, in maniera che si diventi capaci di riconoscere i valori autentici di ogni cultura. La vita consacrata autentica è in se stessa "evangelizzazione della cultura". E' qualcosa di vitale che consiste nel dare la propria vita affinché altri abbiano vita. La vita

consacrata è radicata nella sequela di Cristo e nel mistero di comunione e partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. L'inculturazione esige dalla vita consacrata un adattamento della testimonianza del proprio carisma. L'inculturazione deve raggiungere anche l'azione pastorale sulle vocazioni e la perseveranza dei religiosi.

Per poter sviluppare il processo di inculturazione occorre studiare le culture dove siamo presenti per poter discernere bene i valori spirituali autentici e il modo secondo il quale il proprio carisma deve assumere o convertire questi valori, affinché la rivelazione cristiana si inserisca nella nuova cultura.

L'inculturazione non si riferisce soltanto ai paesi africani, asiatici, o latino-americani. La sfida è forte anche nel mondo occidentale, secolarizzato, che sta vivendo cambiamenti rapidi e radicali. Per questo ci vuole una grande creatività e fedeltà. Lo Spirito deve condurci a cercare i nuovi cammini per poter rispondere con disponibilità e fervore ai bisogni pastorali attuali. Ogni inculturazione esige fedeltà al Vangelo e alla cultura.

Relazione con i Vescovi

La comunione ecclesiale è stata molto sottolineata. La comunione esige che la pluralità di doni, grazie

e carismi di tutti i membri della Chiesa sia indirizzata alla collaborazione mutua, alla comunione e alla edificazione della Chiesa.

Il sinodo incoraggia a sviluppare questa dimensione di comunione, a favorire e consolidare la spiritualità della comunione.

Il vescovo deve conoscere, promuovere, incoraggiare la vita consacrata rispettando il carisma di ogni comunità. I religiosi debbono entrare nei programmi di pastorale diocesana secondo la loro identità. Il vescovo è pastore e segno di unità nella chiesa locale. C'è bisogno di creare nuove strutture di dialogo e comunicazione tra i Vescovi e i Religiosi. I bisogni della pastorale ordinaria della diocesi non devono pregiudicare la vita comunitaria e il carisma di fondazione.

I religiosi sono chiamati ad amare la Chiesa particolare, a mettere il carisma fondazionale a servizio della Chiesa. Nella pastorale i religiosi sono sotto la guida del Vescovo. I vescovi e tutta la chiesa locale deve impegnarsi nella pastorale vocazionale per la vita religiosa.

Il sinodo chiede anche che si costituiscano (dove non ci sono ancora) commissioni di vescovi e superiori religiosi; che i religiosi partecipino alle conferenze episcopali e che i vescovi partecipino a quelle dei religiosi determinandone le modalità. E che in queste commissioni ci siano dei religiosi e delle religiose.

Chiede anche la collaborazione tra

gli istituti di vita consacrata e tra questi e i laici, soprattutto nell'apostolato e nella formazione, con l'aiuto delle conferenze dei superiori maggiori.

La donna

Per la prima volta ha partecipato ad un sinodo un gruppo assai forte di donne consacrate, anche due religiose delle Chiese protestanti. Per la prima volta le uditrici hanno potuto parlare in aula per sei minuti. Molte di loro e anche alcuni sinodali hanno parlato della donna consacrata nella Chiesa.

La Chiesa deve essere profetica riconoscendo la dignità, la missione e il ruolo della donna. Le donne debbono manifestare le loro capacità personali e femminili, come segno della maternità della Chiesa; devono poter partecipare ampiamente alle responsabilità secondo il proprio carisma, le facoltà personali e la costituzione gerarchica della Chiesa.

Si chiede che sia riconosciuta da tutti l'identità della donna nel piano divino e la sua missione nel mistero salvifico di Cristo e nella missione della Chiesa. Questo riconoscimento esige che ci siano degli spazi concreti dove la donna consacrata possa esprimere le ricchezze della sua visione di Dio sia nel campo della spiritualità e della teologia

sia nel ministero della evangelizzazione. Il sinodo loda la partecipazione delle donne nelle strutture della Chiesa sia a livello nazionale, sia a livello internazionale.

E' necessario promuovere un dialogo aperto tra gerarchia, donne consacrate e laici. Le donne consacrate devono partecipare alla preparazione della legislazione soprattutto quando si riferisce a loro. E quindi si deve intensificare la loro formazione: biblica, teologica, canonica, pedagogica, ecc...

I Laici

Mentre le congregazioni religiose favoriscono l'aggregazione o associazione dei laici, gli Istituti secolari ricordano che sono stati riconosciuti dalla Chiesa proprio per impegnare i laici in una vita di sequela di Cristo e di apostolato.

Le congregazioni religiose fondano la loro proposta non soltanto nella tradizione (il terzo ordine, per esempio) ma anche nella complementarietà di religiosi e laici per l'evangelizzazione. Capiscono questa aggregazione come comunione tra consacrati e laici nella condivisione dello spirito e della missione dei Fondatori. L'esortazione apostolica "Christifideles laici" accenna a una feconda distinzione e allo stesso tempo a una vitale vicinanza tra la "dimensione secolare" della Chiesa e l'"indole secolare" del fedele laico. Tutto

il popolo di Dio ha una dimensione secolare; essa indica l'inserimento della missione della Chiesa nella complessa secolarità del mondo. Questa missione è realizzata in forma diversa per i membri della Chiesa. Ogni Istituto la realizza secondo il proprio carisma. I fedeli laici la realizzano con quell'indole secolare che è loro propria e peculiare; per essi il secolo diviene, dal di dentro, l'ambito e il progetto della propria vocazione cristiana.

La relazione tra dimensione secolare (comune a tutti) e l'indole secolare (propria dei laici) sembra un invito vocazionale per un coinvolgimento specifico, evangelico e operativo, al di là di una vicinanza fortuita. Il coinvolgimento specifico dovrebbe nascere dallo spirito e dalla missione di ogni Istituto religioso. Il carisma del Fondatore invece di rinchiudersi negli Istituti di Vita consacrata, si deve aprire generando più vaste famiglie spirituali per la Chiesa.

Il sinodo accetta e incoraggia anche la partecipazione temporale di giovani che vogliono fare una esperienza di vita comunitaria, di preghiera e di apostolato in una comunità religiosa.

Conclusione.

Possiamo concludere la nostra relazione con l'auspicio espresso da

Dom Luciano Mendes de Almeida, alla conclusione del suo intervento: "Mi permetto di proporre:

Che il messaggio del nostro sinodo dia la precedenza ad una gioiosa proclamazione di fede e amore a Gesù Cristo, in modo che sia non soltanto motivo di nuovo ardore per quelli che si consacrano a Cristo, ma anche una vigorosa attrazione per migliaia di giovani che Cristo, nella sua bontà, oggi chiama a seguirlo da vicino e per sempre.

Che l'amore appassionato a Gesù

Cristo da parte dei consacrati stimoli la gioia e la speranza di tutta la Chiesa nell'annunziare il Regno di Dio, di giustizia e di pace, sacramento di salvezza per l'umanità sofferente alla fine di questo secolo. Gesù Cristo ieri, oggi e sempre".

Juan Manuel Lasso de La Vega
Sup. Gen. dei Redentoristi
2 novembre 1994

(manoscritto non pubblicato)

FINAL MESSAGE OF THE SYNOD

"During the synod we were able to consider the consecrated life as a very precious expression of the church's spiritual vitality", the participants in the Oct. 2-29 world Synod of Bishops in Rome said in their final message. The message said that "consecrated persons testify ... that a new order of grace has been instituted", and it called consecrated life "a fundamental and radical option for the poor Christ". Without consecrated persons, "the church would lose a great part of her ability to evangelize and of her capacity to reveal the fruits of salvation", the message said. It asked "that interest in both ecumenical and interreligious dialogue grow" among those in the consecrated life. The message addressed the relationship between the local church and those in the consecrated life, the relationship of consecration and mission, the potential of those who are consecrated to inculturate the Gospel, the vows and religious life in the Eastern churches. The renewal of an institute of consecrated life "begins with God's grace and with a review of its life and works now in the light of its proper charism. The charism should not be a source of tension between the hierarchy and consecrated persons," it

said. The diversity in the forms of consecrated life also was addressed by the message. It said, "Each form of consecrated life is a visible sign showing people the mystery of salvation". A part of the text of the English language message follows.

Multiple Forms of Consecrated Life

During the synod we were able to consider the consecrated life as a very precious expression of the church's spiritual vitality, fashioned from a prodigious and attractive variety, generously fit for all kinds of good works, endowed with supernatural beauty, fully enriched by the gifts of the Holy Spirit. With these gifts the church appears as a bride adorned for her husband and manifests in herself the multiform wisdom of God.

An important distinction appeared in the discussions: that between consecrated life as such, in its theological dimension, and the institutional forms it has assumed across the centuries. Consecrated life as such is permanent; it will always grace the church. Each form of consecrated life has its proper style of life and specific

Commix

Inserto

Verso il XIII Capitolo Generale

La condurrò nel deserto

Le rondini spiccano il volo

Appello ai confratelli

Uno sguardo retrospettivo

nove

Missionari Saveriani Viale Vaticano, 40 00165 Roma

IN QUESTO NUMERO

Dopo la relazione del quinto incontro del comitato preparatorio del XIII Capitolo generale, questo *Inserto nove* propone degli interventi di confratelli che toccano alcuni punti sensibili e forse vitali della nostra vita saveriana.

P. Mario Giavarini ci invita a cogliere questo "momento di grazia" (il Centenario e il Capitolo Generale) per un rilancio della dimensione teologale: da varie fonti si avverte l'urgenza di un rinnovamento spirituale.

Con linguaggio figurato **P. Mario Sciamanna** racconta la sua esperienza di missione e gli ostacoli che, secondo lui, possono impedire un cammino profetico della comunità saveriana nello Zaire. Le vocazioni, anche africane, vengono dai doni di Dio e non ... dalle strutture.

Con un caloroso appello **P. Nicola Masi**, insegnante per lungo tempo nel nostro Studentato Teologico di Parma e ora docente di teologia in Amazonia, chiede si faccia ogni sforzo per conservare un patrimonio storico e intellettuale che appartiene alla Congregazione intera. Auspica inoltre che gli insegnanti di oggi e del passato si possano incontrare periodicamente per discutere temi di attualità e di teologia.

Infine il **P. Giulio Simoncelli** si lancia in uno sguardo retrospettivo, esaminando alcuni atteggiamenti o elementi del passato, per dire che c'è bisogno di "rifare i saveriani" mettendo dentro di noi la forza dello Spirito. Diversamente l'invecchiamento, che inesorabilmente viene avanti, tra qualche anno ci farà morire.

COMITATO PREPARATORIO AL XIII CAPITOLO GENERALE

V Incontro - Roma 23.11.94

Erano presenti i PP. Zucchinelli, Camera, Casey, Giavarini, Giannattasio. Della segreteria: P. G. Caglioni. Assenti giustificati: PP. F. García e F. Tosolini.

Verifica degli impegni assunti

Inchiesta XIII Capitolo Generale e Centenario Fondatore: è stata completata, secondo le modalità concordate dal Comitato.

Sintesi delle problematiche emerse: è stato portato a termine il lavoro sulla Lettera della COSUMA e sugli interventi nel Commix. Rimane quello sulla Lettera della Direzione Generale e sull'Inchiesta.

Contatti con le persone: P. Zucchinelli si è messo in contatto con alcuni Direttori di Uffici Missionari, con alcuni Predicatori di Esercizi Spirituali, con ex saveriani, incardinati o laicizzati, per avere pareri e suggerimenti in vista del Capitolo.

Come procedere con i problemi emersi

Si è deciso di preparare una sintesi dei problemi emersi e di inviarla ai Padri Capitolari. Sono state fissate anche le tappe di questo cammino.

Problemi da mettere all'Ordine del Giorno Provvisorio del Capitolo Generale

Il Comitato ha steso un elenco provvisorio di problemi.

Bisogno di un secondo delegato per la Delegazione Centrale.

Una adeguata rappresentanza capitolare per le singole Circoscrizioni saveriane (quando una circoscrizione la si deve chiamare Delegazione o Regione? Si dovrebbe tener presente il numero dei confratelli).

Chiarimento sul "voto deliberativo" nei casi in cui appare la dicitura "Regionale con il suo Consiglio" o "Direzione Regionale".

Durata del mandato delle Direzioni Regionali.

Lingua ufficiale della Congregazione.

Nuove aperture in Asia.

Quale autonomia delle Regioni rispetto alla Direzione Generale?

Finalità e dipendenza delle comunità di Parigi, Londra, Roma e Manila.

In cantiere

Il Comitato ha fatto le seguenti proposte:

inviare ai Capitolari il Direttorio del Capitolo Generale e pubblicare il fascicolo: "Preghiamo con il nostro Carisma";

chiedere ai Capitolari non italiani se sia possibile impiegare eventuali traduttori saveriani invece di costosi traduttori ufficiali;

aprire ufficialmente il Capitolo a Parma, alla conclusione del Convegno sulle Costituzioni, per poi trasferirsi a Roma il giorno 16.

Per la segreteria del Capitolo, oltre ai membri della Segreteria Generale, si

sono suggeriti alcuni nomi per poter dare un carattere di universalità.

Conclusione

Alla fine si è proposto anche un possibile *Instrumentum Laboris* che possa fare da traccia al Capitolo stesso. Si è fissata la data del prossimo incontro al 24 Gennaio '94

LA RICONDURRÒ NEL DESERTO

1995: Un momento di grazia per la nostra Famiglia e un compito per il Capitolo

L'anno 1995 si annuncia davvero come un anno di grazia per noi Saveriani: la celebrazione del primo Centenario dell'Istituto, il XIII Capitolo Generale, e, soprattutto la Beatificazione del nostro Padre Fondatore, sono avvenimenti così importanti che dovrebbero incidere profondamente nella vita della nostra famiglia religiosa.

Si tratta di un'occasione veramente unica che viene offerta alla Congregazione, perché possa rinnovarsi, riappropriarsi del Carisma originario e ritrovare lo slancio e l'entusiasmo degli inizi.

I preparativi

Il Segretariato per la vita Saveriana sta preparando, in collaborazione con la Regione Italiana, il programma per la celebrazione del Centenario. E quanto viene proposto mi sembra molto opportuno e utile per rendere più viva e attuale la figura del Fondatore e più

chiaro lo spirito che ha guidato la nascita della nostra famiglia missionaria.

Un comitato apposito è già stato formato per la preparazione e l'organizzazione delle manifestazioni che accompagneranno il grande evento della Beatificazione.

Un momento magico da vivere intensamente

A me sembra, però, che se il coinvolgimento della Congregazione a questi avvenimenti si limitasse all'aspetto celebrativo, questo sarebbe veramente per noi tutti una grande delusione, un'occasione perduta.

Il 1995 potrebbe davvero essere un momento magico per il rinnovamento spirituale della nostra Congregazione.

Penso che prima di tutto vada vissuto nell'interiorità, nella preghiera, nello spirito della conversione. La nostra famiglia religiosa dovrebbe sentirsi chia-

mata a fare una seria revisione del proprio essere, del proprio fare missione e delle proprie strutture confrontandosi con il Vangelo e con lo spirito del fondatore che per noi è un Vangelo attualizzato.

A me vengono in mente le parole/messaggio di due profeti al popolo di Israele:

"la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Osea 2 16).

"Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto..." (Ger. 2.2).

Ecco: è venuto per noi il momento di ritornare al deserto, al tempo del fidanzamento, al fervore delle origini, all'esperienza forte dell'amore di Dio per poter ridire con il Fondatore e i primi Saveriani: "L'amore di Cristo ci spinge!..." e rinnovare così la nostra Alleanza, "riaccogliere" il nostro carisma nella sua genuinità e freschezza, rivisitare il nostro impegno missionario nella fedeltà.

Alcuni stimoli

Abbiamo già ricevuto alcuni stimoli in questa direzione.

La lettera della COSUMA, molto severa nei toni, ci ha già offerto un forte richiamo a riappropriarci del nostro Carisma, a rinnovare la nostra spiritualità e, soprattutto, a vivere più intensamente la vita comunitaria.

La lettera della Direzione Generale ci ripresenta una bellissima sintesi, calda e profonda, sulla nostra vocazione e sul nostro carisma. Richiamo molto opportuno in questo momento così significativo per noi.

La Commissione precapitolare ha lanciato due iniziative in preparazione al Capitolo: l'inserito speciale in "Commix" per stimolare gli interventi dei confratelli e l'inchiesta inviata a tutti i confratelli. L'inserito non ha forse riscosso il successo e la partecipazione che ci si aspettava, ma il questionario, ancora allo studio da parte di esperti, sembra stia dando indicazioni molto utili. Infatti una prima lettura sommaria delle risposte (hanno risposto il 66% circa dei Saveriani) fa emergere tre temi fondamentali come i più sentiti dalla maggioranza dei confratelli: la formazione, la spiritualità, la vita comunitaria. L'accento è posto dunque sulla dimensione teologale o, nel senso negativo, sullo svuotamento spirituale dovuto soprattutto all'attivismo e l'individualismo. Mi sembra dunque che tutti e tre questi stimoli convergano su un'esigenza sentita di un rinnovamento spirituale. Il Signore chiama la nostra Famiglia verso una revisione di vita, una conversione.

"Ecco ora il tempo favorevole!" (2 Cor 6,1).

Il Capitolo Generale

A me sembra che in questo processo di revisione e di rinnovamento, la celebrazione del Capitolo debba avere un ruolo di primo piano. Nella fase at-

tuale della vita dell'Istituto, il Capitolo non dovrebbe produrre nuovi documenti dottrinali e neppure normativi. Dobbiamo ancora approfondire e assimilare le nuove Costituzioni.

Il Capitolo, allora, potrebbe essere il centro propulsore, il laboratorio, il motore per l'avvio del rinnovamento spirituale dell'Istituto.

Suo compito dovrebbe essere quello di fare il punto sulla situazione della Congregazione, partendo dall'inchiesta fatta, confrontandola con il progetto del Fondatore, il suo spirito e il suo carisma, ripercorrendo i cento anni di storia dell'Istituto, indicando le contraddizioni o le distanze dallo spirito originario, come anche i segni di crescita, e proponendo cammini di conversione. Si tratta di dare ai lavori del Capitolo un taglio "pastorale" (nell'ambito interno dell'Istituto), spirituale, indicando nuovi obiettivi, mete o valori da recuperare o rafforzare e gli strumenti adatti per realizzarli.

Nel mio intervento precedente insistevo sul fatto che per recuperare pienamente la nostra identità, per vivere il nostro carisma è necessario avere un progetto che dia solidità alla nostra formazione e armonizzi le nostre attività e opere con il Carisma. Parlavo di strategie, di linee di governo chiare e applicate con decisione.

Ora mi sembra che tocchi prima di tutto al Capitolo, pianificare, stabilire direttive, prendere orientamenti, fare scelte prioritarie: insomma concepire un piano per dare un nuovo impulso all'Istituto alle soglie di un nuovo centenario di vita.

Io sogno dunque un Capitolo che riproponga con forza lo spirito e il carisma del Padre Fondatore, che prenda iniziative per farlo conoscere più profondamente a tutti i Saveriani e ribadisca con forza la nostra identità di missionari ad gentes e "ad extra" (cfr. Lettera D.G.); un Capitolo che indichi a tutti le linee della spiritualità saveriana, della preghiera o contemplazione Confortiana e della modalità della missione nella professione dei voti;

che abbia la forza di fare scelte coraggiose per il recupero e il rafforzamento di questa vita spirituale (questo tanto nel periodo della formazione di base come in quello della formazione permanente);

faccia della vita comunitaria una priorità tanto come obiettivo/valore nel periodo formativo, che come modo di fare missione;

operi un discernimento coraggioso, tanto sui nostri modi di fare missione come sui luoghi e modi di presenza, tenendo conto del nostro carisma come delle sfide o delle istanze della missione oggi: opzione preferenziale per i poveri, inserimento/incarnazione, inculturazione, dialogo, impegno per la giustizia, la pace, la liberazione. Da rivedere quindi anche il nostro stile di vita; infine fare una revisione sulle strutture per vedere se davvero sono in linea con la nostra vocazione. Questo, certamente, sarà un lungo discorso.

Conclusione

Mi sembra che il tempo sia il più favorevole per fare un "rilancio" di questo genere.

In effetti, da qualche anno, si nota in tanti un'esigenza sentita di un ritorno all'aspetto teologale della nostra vita di missionari; si sente il bisogno di pregare di più e meglio; c'è in molti il desiderio di fare corsi di spiritualità, di rinnovarsi spiritualmente e culturalmente; c'è maggior interesse per la teologia della vita religiosa, per la conoscenza della Bibbia.

Gli interventi su Commix, e soprattutto

le risposte al questionario dell'inchiesta, confermano questa tendenza verso l'approfondimento della vita spirituale. Il Capitolo può dare una risposta a questa attesa. Non farlo sarebbe perdere un'occasione che forse non si ripeterà più.

Mario Giavarini

Desio, 19 ottobre 1994

LE RONDINI SPICCANO IL VOLO

Un giorno Gesù arrivò a Parma, passò la notte in preghiera alla grotta. Sul far del giorno fischiò e chiamò a sé alcune rondinelle, quelle che Lui volle, perché vivessero con Lui, mangiassero il suo pane, bevessero la sua acqua, per poi mandarle lontano a cantare il suo Vangelo. Il canto che dovevano cantare diceva così:

*"Dio è nostro Padre, Alleluia
noi tutti siamo fratelli, Alleluia"*

Perché il canto non si perdesse, nella lunga traversata del mare e del deserto, Gesù lo legò con un filo ai loro piedi e vi mise il suo sigillo. Poi il Signore fischiò ancora una volta e le rondini spiccarono il volo.

"Andate, cantate il mio Vangelo fino ai confini della terra. Non prendete né bastone, né bisaccia: due ali e due piedi vi bastano; mangiate e bevete quello che trovate".

Sorvolarono il mar Mediterraneo, il deserto e finalmente arrivarono sulla

sponda occidentale del lago Tanganica, a Uvira. Erano spossate dal viaggio. Ciò nonostante, il giorno seguente cominciarono a cantare e tutti furono ripieni di gioia.

Erano quattro le prime rondinelle. Erano molto povere; avevano appena da mangiare e da vestirsi; non conoscevano ancora la furberia della "povertà opulenta": erano felici.

Con il passare del tempo altre rondini si aggiunsero al primo gruppo; alcune di esse erano di colore bruno: il canto divenne una grande sinfonia.

Un giorno, alcune rondini dissero: "Care sorelle rondini, è venuta l'ora della svolta africana (certamente avete sentito parlare della svolta asiatica alcuni anni fa). Adesso è il nostro turno; è scoccata l'ora delle nuove vie e dei nuovi areopaghi; bisogna creare opere di marca e proprietà saveriana".

E le rondini soddisfatte si misero all'o-

pera; dovettero trasportare tanta sabbia e tante pietre con il loro becco per fare le nuove vie e i nuovi areopaghi che ormai non avevano più voce per cantare il canto del Vangelo e qualcuna stonava terribilmente. Furono eretti muri giganteschi, come quello del pianto a Gerusalemme, solidi, maestosi, per proteggersi dai ladri, lontani dalla gente, su verdi colline.

Qualche rondine giustificava tutta questa intensa attività di pietre, cemento e sabbia, dicendo: "Bisogna pure aver un piede a terra... Poi bisogna pensare al futuro delle nostre consorelle *le rondini brune* ... il giorno di domani ... non si sa mai ... noi spicchiamo il volo verso l'emisfero Nord, ma loro, le brune, dove andranno? Inoltre abbiamo urgente bisogno di spazi nostri, saveriani, esenti dal controllo delle Chiese locali, dove possiamo fare l'animazione vocazionale e svolgere un'attività specifica, secondo il nostro carisma missionario". «Consorella rondine, rispose un'altra rondine un po' sfacciatella e sordastrà, che però sapeva un po' di latino, vorrei risponderti per parti.

Ad primum: Per delle rondini come noi, due piedi a terra bastano per poter camminare, volare e cantare il canto del Signore! Sette piedi a terra sono troppi: non riusciremo più né a camminare, né a volare, né a cantare. Diventeremo uno

sgorbio: grosse e pigre. Ti immagini, cara consorella, una rondine, bianca o bruna non importa, con i piedi a terra? Due ali e due piedi ci bastano.

Ad secundum: Non aver paura, sorella rondine, *le rondini brune* non occorre andare sulle colline verdi per attirarle al nostro gruppo; se il nostro canto è melodioso e se voliamo alto senza stancarci, nei villaggi, nella foresta, là dove siamo, ci seguiranno in gran numero, spontaneamente, senza necessità di dire una parola!

Ad tertium: Parli del nostro specifico carisma missionario. Mi scuso di non essere forte in greco (so solo un po' di latino); però, se non mi sbaglio, carisma vuol dire: dono, grazia. Ebbene, il dono più grande che possiamo fare ai nostri fratelli africani e alle loro Chiese locali è di camminare insieme a loro, nelle vallate talvolta puzzolenti, e crescere insieme seguendo Gesù, come fratelli e sorelle, cantando tutti lo stesso canto; senza bisogno di ritirarci nei nostri castelli sulle colline. Non è forse questa la realizzazione del disegno di Dio, quando fratelli di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, vivono insieme e insieme cantano:

Dio è nostro Padre, Alleluia
noi tutti siamo fratelli, Alleluia?»

P. Mario Sciamanna sx
Gerusalemme, 10 ottobre 1994

APPELLO AI CONFRATELLI CAPITOLARI

Carissimimi confratelli capitolari, mi pare giusto, doveroso, fare alcune precisazioni su quello che io considero una "perdita storica" con lo smantellamento del nostro Studentato Teologico di Parma.

Già Pascal ci avvertiva che ci sono due maniere di ragionare: con la testa e con il cuore. E aggiungeva: "Il cuore ha delle ragioni che la testa non riesce ad intendere". Prima affermazione pertanto: non sembra che si possa risolvere il problema Istituto Teologico Saveriano (ITS) di Parma a suon di ragionamenti o di analogie con altri Studentati saveriani sparsi per il mondo.

Parma non appartiene alla sola Direzione Generale e tanto meno alla sola Provincia Italiana. Spetta a tutti i Saveriani, di tutto il mondo. A loro, in ultima analisi, sarebbe bene appellarsi in caso di mutamenti profondi.

A volte si fanno sforzi giganteschi in materiale e personale per creare o mantenere un giornalino, per accompagnare un gruppo di giovani, per mantenere aperta una casa, per avere un piede a terra in una nazione. Nel caso si aveva uno strumento efficace e stimato di riflessione, di ripensamento della missione, di irradiazione di idee. Tutto di punto in bianco buttato a mare per fare "giustizia sommaria": tutti sono uguali,

tutte le teologie devono essere uguali, nessun privilegio da parte di nessuno.

I Frati Conventuali, a un certo punto, si ridussero a essere pochissimi. Dovettero cedere moltissimi conventi, era in gioco il loro stessa esistenza, dovettero fare scelte e tagli coraggiosi: ma mai cedettero, nonostante le molte insistenze, la Chiesa di S. Francesco di Assisi, i Santi Apostoli di Roma, la Basilica del Santo a Padova.

Noi avevamo un Centro di approfondimento e di riflessione e di diffusione di ecclesialità e di missionarietà e, per motivi ideologici di presunta uguaglianza, l'abbiamo buttato a mare. Non si potrebbe, tornare indietro? In tale caso si dovrebbe pensare anche a come utilizzare le molte ricchissime esperienze dei vari professori (o ex professori) delle varie teologie, per esempio con riunioni più o meno periodiche su inculturazione, senso etico, senso religioso, dialogo, ecumenismo, ecologia, giustizia planetaria, significato di Cristo e di Chiesa per il mondo.

E' chiaro che questo ultimo suggerimento potrebbe essere attuato in ogni modo, anche in caso di morte definitiva dello Studentato Teologico di Parma.

*P. Nicola Masi sx
Belem, Brasile*

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

Una Congregazione che compie i cent'anni, dovrebbe sembrare una ragazza di ottima presenza che compie i suoi vent'anni, e, quindi, esibire il più grande vigore e il più fecondo dinamismo. Onestamente devo constatare che, nel caso di noi Saveriani, non é proprio così.

Il P. Dagnino, chiedo scusa se lo cito, mi scriveva ultimamente: "C'è un invecchiamento (nella Congregazione) che viene avanti minaccioso e che fra qualche anno ci farà morire. Credo fermamente alla provvidenza materna di Dio, ma la provvidenza di Dio, come dice bene Pio XII, suole nascondersi sotto l'attività dell'uomo e, pertanto, siamo colpevoli anche noi di questo fenomeno d'invecchiamento, di cui abbiamo il dovere di preoccuparci".

L'albero dà i frutti che si é preparato a dare. Per questo mi sembra doveroso uno sguardo retrospettivo: incontreremo situazioni che perdurano ancora oggi.

Noi tutti, penso, abbiamo avuto tanti formatori "pii"; pii perché era il meglio che il mercato saveriano poteva offrire. Coi pii non c'era altra scelta che divenire degli ipocriti, perché bisognava assumere determinati "clichés" fuori dei quali non c'era possibilità di riuscita e di salvezza. L'ipocrisia non ha mai formato dei grandi uomini, ma piuttosto

dei "pidocchiosi" sempre pronti a leccare i piedi e a baciare la mano dei superiori. Evidentemente, non tutti, grazie a Dio, si adattavano ad un tale immiserimento di vita, ed allora si era costretti a formarci una "coscienza di contrabbando", come dice don Minzoni nel suo diario. Questo, perché ci si rendeva conto che la legge piatta, insulsa e incolore "uccideva" e si reclamava, con una potente sete interiore, lo Spirito che doveva far "vivere" in un dinamismo responsabile. Quanti di noi hanno potuto diventare preti saveriani grazie a questo "gioco" dello Spirito!

Credo che il Cristo, i Profeti e tutti i santi siano stati persone che hanno seguito coraggiosamente tale gioco dello Spirito. Per Cristo, quel rifugiarsi costantemente nel Padre era la voce della coscienza che lo "attanagliava" e non gli dava requie, fino a diventare l'unico uomo veramente libero, immerso totalmente nel Padre. Anche lui, "si licet magna componere parvis", era circondato da uomini "pii". Per Paolo, gli Apostoli e i Profeti di tutti i tempi fu la medesima cosa. Si sprigionava da queste potenti personalità, sublimite e arricchite dalla presenza del Cristo, ma mai coartate, tale potente forza dello Spirito che li trascinava perdutamente in Dio. tale forza li metteva in un cammino imperioso da seguire, in un mesaggio di vita duratura da dare, e non si ponevano neppure il problema se tale

scelta doveva essere bagnata di sangue o meno, tanto era ovvio. Era gente, insomma, che non aveva niente da perdere, e, quindi, dei veri rivoluzionari per il Regno di Dio. Il Cristo crocifisso era l'unico movente e supporto continuo del loro agire

Un altro fatto, che denuncio, è che il Fondatore era "il grande assente" nella nostra formazione. Intendiamoci, ce l'hanno propinato in tutti i modi e in tutte le salse, ma era un "falso", soffocato com'era da quel ligio comportamento esteriore del perfetto esecutore del "Della Casa". Ed io, da buon bergamasco, non mi sono mai trovato.

Quando dicevo a Vanzin: «Io non amo il Fondatore e non sento nessuna devozione per lui. Così come ce l'avete presentato, come "l'uomo del perfezionismo esteriore", non mi attira». E lui: «Sapessi quanto il Fondatore ha sofferto... ti basti questo: è stato lì lì per essere cacciato dalla Congregazione». «Ma, allora, perché non ce le dite queste cose?! Voi, per salvare degli uomini, avete "ucciso" il Fondatore nelle generazioni che non l'hanno conosciuto». Era un'accusa grave, ma che ha, ancora oggi, il suo valore. L'uomo vale per il cumulo di sofferenze che ha sopportato nella sua vita, e come le ha vissute nella piena libertà e nella totale adesione al Cristo.

Altro punto: ho l'impressione che, come Congregazione, manchiamo d'anima veramente missionaria, apostolica, per la quale il sacrificio, la rinuncia e il dare anche la vita diventa una cosa

ovvia e gioiosa.

Terminate le celebrazioni del Centenario, sarà necessario trovare il modo di "rifare" i Saveriani, come apostoli e missionari. Sono troppi quelli che, troppo presto, si mettono beatamente in parcheggio, tanti che non hanno mai visto la missione e che certamente non l'hanno mai "vissuta". Non so se questi abbiano ancora quella concezione di comodo che "l'andare in missione è una punizione per misfatti compiuti in patria" "un venire meno ai propri impegni", "una fuga dalle proprie responsabilità". Potrei citarne i "grandi autori", ma lascio perdere. Roba da matti! Sarebbe come dire che il Cristo è venuto in questo mondo perché ne aveva combinata una di grossa nel seno della Trinità. Aberrazione piena! L'"Amen di Cristo" (2 Cor 1,20) è stato il capolavoro unico dell'amore. Il Cristo incarnandosi, andando in missione, ha potuto essere l'anima nuova dell'uomo e del creato e tutto ha redento, "dando a tutta la creazione la trasparenza del suo volto" (Teilhard de Chardin), e instaurando la misteriosa "Cristicità" delle cose, come insegna Paolo.

La nostra missione entra in questa prospettiva: o diventa come una "incarnazione" in miniatura, che partecipa vitalmente all'unica Incarnazione del Figlio, capolavoro dell'amore Trinitario, o è un fallimento. La missione diventa, così, un redimersi dalle catene della "legge", e un agire in piena responsabilità nella relazione con Dio e con gli altri, facendo pace con tutto l'universo dell'uomo e delle cose, in una perfetta coesione tra il verticale e l'orizzontale.

Da anni, per passare all'ultimo punto, impostiamo tutti gli sforzi sulla "riforma economica" nella congregazione, come se fosse il toccasana della nostra vera identità di missionari. Quando c'è il cancro dentro, puntare tutte le nostre forze sull'epidermide è un'ipocrisia come tante altre. L'economia è l'anima di un trust d'affari o di un'industria, ma non di una Congregazione per l'annuncio del Vangelo. Forse è per tali deviazioni che, per tanti Saveriani, la Congregazione non è la casa di famiglia, che deve dare frutti e che cresce evangelicamente con l'apporto di

tutti, ma, piuttosto, un albergo in cui si viene per mangiare e dormire.

Auguro a tutti i Saveriani una buona dose di onestà per guardarsi in quell'unico Specchio che è il Cristo. Dalla luce che emana dal suo volto troveremo il coraggio di scoprire tutte le piaghe e il marcio che c'è nel profondo per ricostruire la nostra vera identità su quell'unico Modello: così solo potremo vibrare in una vitalità nuova.

P. Giulio Simoncelli
Ngene, 16 novembre 1994

apostolic commitments, from the desert to the city, from the cloistered retreat to contemplation on apostolic frontiers, from fleeing the world to embracing its cultures, from an attentive silence to creative social communication, from monastic stability to mobile mission.

Since the church is the sacrament of salvation, the various forms of consecrated life make visible in concrete ways the inexhaustible richness of this sacramentality, revealing to the faithful and to the world how close is Christ's heart to all human necessities. Each form of consecrated life is a visible sign showing people the mystery of salvation.

We learn to look at the various forms of consecrated life in order to perceive in each of them the church's sacramentality. Each one, in effect, expresses more clearly than the others a particular aspect of the love that saves.

Consecrated Life is Indispensable to the Church

The church is a sign of hope and new communion with God in this world. Everyone baptized is called to follow Christ, risen from the dead, and to form, through the power of the Holy Spirit, the family of God's children which is the church. In this church which is communion, the gifts and charisms of

the Spirit flourish for all.

Jesus called some to follow him more closely so that the church would be an eloquent sign of victorious grace. Those he calls desire to experience more deeply the Redeemer's mysteries and to make themselves ever more like the Master. Their constant conversion makes them a stimulus and a help to their brothers and sisters striving to follow Christ crucified.

Those who embrace the consecrated life endeavor to respond to a personal call from the eternal Father. They are attracted by Jesus and want to be bound to him more intimately through vows or other sacred bonds. By consecrated celibacy and virginity lived in the spirit of disinterested love, they reveal that Christ, who is loved above all else, is the eternal spouse of the church, the goal and meaning of all true affection and love. By freely chosen poverty, they not only witness to their love for the poor and disinherited, but also proclaim to all the absolute primacy of God, who is their only wealth. By obedience, they show that they are given to Jesus Christ, that their existence is wholly dedicated to building up the reign of God and that, through their service and love, they are dedicated to their brothers' and sisters' sharing in that freedom which the risen Lord has won.

With their very lives, consecrated persons testify, first for their fellow believers and then for the world, that a new order of grace has been instituted by the cross and resurrection of Christ. By their lives of total surrender to God and, through him, to others, they render more secure the confidence of future beatitude for the church. At the same time, for the world, enslaved by so many false promises, they are a sign of the reign of Christ, which is love and peace, pardon and joy. The path for living this joy in peace and in hope of the resurrection is the way of the cross.

One expression of the profound affection and universal love which consecrated persons should have for the church is the desire to be an authentic and practical realization of the "*sentire cum ecclesia*", in close unity with the vicar of Christ and the successors of the apostolic college who, in unity with the pope, preside in charity over the many particular churches.

Consecration and Mission

Jesus Christ is the first to be consecrated and sent. Every Christian is consecrated by God in baptism and confirmation and thus becomes a temple of the Holy Spirit. With the profession of the evangelical counsels, this consecration from baptism and confirmation is streng-

thened in a particular manner. It leads to a more powerful participation in Christ's paschal mystery, in his passion, death and saving resurrection.

A consecrated person receives the grace of unifying mission and consecration. These are not two moments of one's life, side by side without relationship. They are joined in deep reciprocity. The consecrated person receives consecration for mission in the church according to the specific nature of each institute.

A living synthesis of consecration and mission is fed and protected by attentively listening to God's word and by an intense sacramental life. The God of compassion is encountered in the church through frequently receiving the sacrament of reconciliation. Unity culminates in the Eucharist, but it is constantly strengthened in the worthy celebration of the Liturgy of the Hours, in personal prayer, Marian devotion and the various forms of popular piety.

The witness of the consecrated life itself is the first and most important apostolate, engaging all consecrated sisters and brothers.

Charism and Belonging to a Particular Church

The charism to found an in-

stitute of consecrated life is a grace given by God to founders and foundresses for the sake of fostering holiness in the church and of responding, through their mission, to the challenges of the times. A particular way of following Christ with total generosity becomes visible in each institute. The diversity of charisms among consecrated persons and groups in the church is therefore a sign of God's infinite love and cause of joy for the church.

Each institute's renewal begins with God's grace and with a review of its life and works now in the light of its proper charism. The charism should not be a source of tension between the hierarchy and consecrated persons.

Among several difficulties to which we have given our fraternal attention is the need for communities of consecrated life and their members to integrate themselves into their particular churches.

The ecclesiology of Vatican II has emphasized the importance of particular churches, in which the universal church exists and becomes incarnate locally. All consecrated persons live in a particular church.

The synodal fathers have seen clearly that an effort must be made so that all the members of a particular church recognize and value what

is signified by the presence among them of consecrated persons gathered around the bishop.

The Prophetic Quality of Consecrated Persons

In contemporary culture, together with marvellous developments in science and technology as well as the more important victories that have been won regarding the rights and dignity of persons and their exercise of liberty, equality and rightful independence, deplorable excesses have also occurred which seem to reveal a painful regress to barbarism.

Those men and women who have decided to follow more closely the poor, chaste and obedient Christ make, with and in the church, a prophetic response to the rest of humanity, their brothers and sisters, as regards those excesses. They are witnesses to evangelical values unknown to or rejected by the world.

The prophetic response incarnate in your lives, dear sisters and brothers, makes your consecration a privileged means for inculturating the Gospel because it is not only a credible foundation for a message authenticated by life, but is also a demonstration of the Gospel's unsurpassed appeal and of its potential to assume a privileged and central place in all of human life.

Your example gives greater confidence to your contemporaries about the present relevance of the values proclaimed by Christ and made real in the daily life of consecrated persons.

The richness and diversity of cultures which you bring to consecrated life make you all the more able to proclaim the Gospel to those who do not know Christ. The Gospel leads them, in turn, to discover the seeds of the word in their own cultures. Christian values, unknown or unincorporated in those cultures, will supply what is lacking to them, correcting and bringing to perfection ordinary ways of thinking and behaving which are not compatible with revealed faith. This will make dialogue and understanding of the Gospel message rich with language and symbols that are intelligible to contemporary men and women even while expressing the challenges presented by divine revelation to human reason as well as to human life, both individual and collective.

The living out of the evangelical counsels questions the crisis connected with the end of modern times, and it offers to today's people, suffering in their disillusionment, models fully capable of transforming their lives.

This witness invites all to restore in their souls the image of God, obscured by sin.

During the synod deliberations there surfaced a concern about poverty. Often repeated was a strong evangelical desire for a preferential option for the poor.

Consecrated life itself is a fundamental and radical option for the poor Christ. Consecrated persons bind themselves lovingly in Christ to all those dispossessed and those who suffer. Poverty's prophecy is not exhausted in denouncing deprivation and injustice; consecrated poverty proclaims the inexhaustible wealth of Christ.

Detachment from wealth, power and family ties invites those in consecrated life, from the depth of their being, to give themselves to the mission which strengthens God's kingdom and extends its borders.

Those in consecrated life have no choice but to be missionaries. It is an imperative, rooted in their configuration to Christ. Obedience to the Father leads consecrated men and women to unite themselves with Christ's own mission to save the world and to make themselves one with the church, giving a witness of love to all. Sometimes the charism of their institute will take those living the consecrated life beyond the borders of homeland and the confines of race; but no matter where their assignment, their very being will always move them to accompany the apostolic work of their bro-

thers and sisters with prayer and sacrifice.

An Appeal to Religious of Oriental Churches

To you, venerable and dear religious of the Oriental churches, we send our thanks. For us, you represent the continuity of religious life. Your monastic traditions have inestimable value for Christ's church. The common patrimony of religious life, preserved still in all the Eastern churches, is itself witness to a once-complete unity.

The desert fathers and the Eastern monks developed the monastic spirituality, which then spread to the West. It is nourished by "*lectio divina*", liturgy and unceasing prayer; and it is lived in the charity of common life, in conversion of heart, flight from the world, silence, fasts and long vigils. Eremitical life still flourishes around monasteries. This spiritual treasury has forged the culture of nearby peoples and, at the same time, has been inspired by it.

To you religious of Catholic Eastern churches we send our thanks for the history of your often heroic witness in the heart of the Catholic Church; we ask that you reinforce your monastic roots, drawing from the sources of the Gospel and sacred tradition. We hope that the Oriental Catholic churches take up again

their monastic experience, welcoming and valuing those movements which, welling up from within, lead them toward monasticism.

Attentive to the needs of your people, you have shown, in many ways and to all those who have turned to you in moments of difficulty and conflict how you love the church. This service will continue, rooting itself more and more in the quest for the One who is necessary, who is monastic life's reason for being.

Solidify and intensify a sincere dialogue of personal acquaintance and exchange with the monks and nuns of the Orthodox churches, to whom you are so closely united in the same following of Christ.

Special Ardour in the New Evangelization

As the church approaches the threshold of the year 2000, she is called to a new evangelization. The women and men of our time, especially the younger generation, need to know Jesus Christ, who is the good news of salvation.

The bishops and those at the synod have clearly seen that consecrated persons are uniquely apt for playing a leading role in this providential task of the new evangelization.

The synod fervently desires

that interest in both ecumenical and interreligious dialogue grow. We ask consecrated persons in their different countries to develop this interest.

By your way of life, you give witness to the closeness and goodness of God, to the truth of our hope in everlasting life, to the power and efficacy of that love which God places in your hearts in order to overcome the evil and suffering that afflict so many.

Without your contemplative spirit, your poverty and virginity, without the witness of your joyful and liberating obedience, without the radiance of your disinterested and efficacious love for the neediest, the church would lose a great part of her ability to evangelize and of her capacity to reveal the fruits of salvation, helping men and women receive in their hearts the God of this great hope.

With Hope

Looking toward the third millennium, we turn with special affection to young people, hoping that they will be firmly united to Jesus Christ with conviction and enthusiasm, especially in consecrated life. May they be able to bring the treasure of the Gospel courageously to

tomorrow's world. To you, dear young people, who love to dream, we propose our own hope as the best of your dreams.

The Holy Spirit never ceases to lead his church along new and old paths to inexhaustible holiness. Throughout the church's history, consecrated life has been a living presence of the Spirit's action, like a privileged space for absolute love of God and of neighbour, for witness to the divine plan to gather all of humanity into the civilization of love, the great family of the children of God.

In this International Year of the Family we place our hope in the Blessed Virgin Mary, first of the disciples and mother of all disciples, model of strength and perseverance in following Christ to the cross. The Virgin Mary is the prototype of consecrated life because she is the mother who welcomes, listens, beseeches and contemplates her Lord in heartfelt praise. We pray to her for all consecrated men and women so that she as our mother may protect, comfort and renew all the families of consecrated life in the church.

Origins
November 10, 1994
pp. 369-374

NOTIZIE

ASSISI (Italia): Alla Porziuncola di Assisi, dal 25 al 30 agosto, si è svolto il 33° Convegno Nazionale del Cem-Mondialità: "Sulle strade del desiderio. Sostare, Perdersi, Narrare". Il convegno è stato autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il Ministro stesso, On. Francesco D'Orefrio, è intervenuto, per la prima volta in un convegno CEM, con una breve e gradita visita. Durante il Convegno si sono tenuti 12 laboratori di ricerca interculturale, in cui gli esperti del Cem hanno affrontato i temi centrali del programma.

ROMA (Italia): Il P. B. Mondin, che il 28 luglio 1994 è stato nominato dal Papa Consultore della Congregazione dell'Istruzione Cattolica; è stato confermato Vice-Rettore della Pontificia Università Urbaniana il 1 ottobre 1994.

MADRID (Spagna): Ottobre 1994. P. Marco Milia ha ottenuto la Licenza in Catechesi presso la Università Pontificia di Salamanca.

KENEMA (Sierra Leone): 17 ottobre 1994. P. Eugenio Montesi, con il Direttore di "Memisa Medicus Mundi" è riuscito a recuperare i resti mortali del volontario Eelco e della moglie Karim, uccisi dai ribelli il marzo scorso, per rimandarli in Olanda ai genitori. Dopo una settimana di posticipazioni e tentennamenti del Governo - che avrebbe promesso un elicottero per l'operazione - il Padre è riuscito a riscattare i resti con il solo aiuto di alcuni militari di stanza a Kenema, rischiando anche la sua incolumità personale.

JAKARTA (Indonesia): 20 ottobre 1994. P. A. Fantelli ha celebrato, nella sua parrocchia del Toasebio, il 50° di Presbiterato. P. Generale, che nel suo viaggio verso il Giappone e la Cina ha fatto una breve sosta in Indonesia per incontrare i confratelli indonesiani, ha partecipato ai calorosi festeggiamenti.

PARIGI (Francia): Ottobre 1994. P. Giovanni Brentegani ha conseguito la "Maîtrise" in scienze sociali all'Institut Catholique di Parigi.

YOGYAKARTA (Indonesia): P. Ferdinando Abis ha celebrato il suo giubileo presbiterale in modo originale: dal 29 ottobre al 10 novembre

sono stati con lui la mamma, il parroco della parrocchia di M. V. Assunta di Selargius e otto parrocchiani. Tutti sono rimasti entusiasti di questa esperienza missionaria e particolarmente edificati dalla testimonianza degli studenti e dei confratelli.

BUYENGERO (Burundi): 13 novembre 1994. La guerriglia si sta rafforzando giorno dopo giorno. L'ex ministro degli interni, capo dell'ala estremista del FRODEBU, ha dichiarato apertamente di sostenere i "partigiani" contro la soluzione "anticostituzionale" accettata dal Presidente e dall'ala moderata. Si teme una possibile guerra civile. I nostri Padri continuano nel lavoro pastorale e cercano di collaborare per la pace e la concordia tra le razze.

ALTAMIRA (Brasile): 22 novembre 1994. I Saveriani che lavorano nella Prelazia dello Xingu si sono riuniti tutti ad Altamira, assieme a circa settecento operatori di pastorale e dirigenti di comunità di base, per celebrare la "Terza Assemblea del Popolo di Dio" nel 60° anniversario di vita della Prelazia stessa.

CA' ONORAI DI CITTADELLA (Italia): 27 novembre 1994. I famigliari di P. Giovanni Didonè, in occasione del trentesimo anniversario del suo martirio, hanno pubblicato un fascicolo commemorativo con una breve biografia del Padre intitolato: "La vita del missionario è la più bella di tutte. Il martirio il più grande di tutti i doni".

La comunità parrocchiale del paese di origine di P. Giovanni ha voluto ricordare questo anniversario con una solenne concelebrazione cui ha partecipato l'intero paese, vari sacerdoti e diversi saveriani provenienti da Vicenza e Parma.

CORNALE DI PRADALUNGA (Italia): 27 novembre 1994. Alcuni confratelli di Alzano L., di Parma e di Taranto hanno partecipato alle celebrazioni, tenute nella parrocchia di Cornale, per commemorare il trentesimo della uccisione del P. Luigi Carrara in Zaire.

MADRID (Spagna): Novembre 1994. La comunità di Carabanchel ha organizzato molteplici attività nel campo dell'animazione missionaria giovanile. Tra queste ci sono incontri, "Scuole di Missione", convivenze, corsi di Esercizi Spirituali, ecc... Anche le comunità di Pamplona e Murcia hanno fissato le date per un calendario molto intenso di attività, in accordo con le deliberazioni capitolari appena emanate.

BERGAMO (Italia): Novembre 1994. E' uscito il terzo volume fotografico del P. Angelo Costalonga: "Oriente Regno dell'armonia". Il volume, vera opera d'arte, con le sue 225 splendide foto ci guida alla scoperta di luoghi e civiltà del misterioso oriente, in un itinerario dello spirito alla luce di religioni e tradizioni antichissime. Per una più profonda comprensione delle immagini ci aiutano alcune pagine scritte da P. Ettore Fasolini.

BRESCIA (Italia): Il giorno 29 novembre 1994 la comunità dello CSAM di Brescia ha celebrato la ricorrenza di S. Francesco Saverio e l'inizio del Centenario con una festa per i sacerdoti amici della diocesi. Anche se il numero dei partecipanti non è stato altissimo, una trentina circa, molto bello è stato il clima di fraternità e di interesse per il nostro Istituto. Al mattino il P. A. Ceresoli ha svolto il tema: "Cento anni: un'esperienza dello Spirito dispiegata nella storia". Mons. Olmi, vescovo ausiliare di Brescia, ha presieduto l'Eucaristia ed ha fatto dono ai presenti di una ricca e profonda omelia. I partecipanti hanno ricevuto in omaggio la videocassetta sul Centenario.

ALZANO LOMBARDO (Bergamo): 30 novembre 1994. La Chiesa di Bergamo ha presenziato all'inizio del Centenario della famiglia saveriana partecipando alla relazione "Territorialità e universalità: la completezza del ministero sacerdotale in un vescovo fondatore", tenuta dal P. A. Ceresoli ai presbiteri e consacrati convenuti nella nostra casa di Alzano L.

MAKENI (Sierra Leone): 30 novembre 1994. Dopo il violento attacco alla missione e città di Kabala, i Padri Guiotto e Parise sono tornati tra la gente della cittadina. Anche i Padri Lucini e Noaro sono tornati a Bumbuna, altra missione e centro colpiti dai ribelli. I Padri, oltre che distribuire il cibo ai molti senza tetto, fanno opera di animazione perchè la gente si organizzi in gruppi e ponga mano celermente alla ricostruzione. A Makeni, infine, nonostante le minacce dei ribelli, finora non è capitato nulla. I leaders religiosi (musulmani e protestanti), cui si sono aggiunti anche i Vescovi cattolici, hanno invitato con forza il Governo del Paese a trattare coi ribelli e definire il contenzioso attraverso una trattativa. Il governo sembra, per ora, porre alla controparte delle condizioni inaccettabili.

ROMA (Italia): 30 novembre 1994. Alla DG sono giunti i risultati finali delle elezioni per il prossimo Capitolo Generale. Tra i trentacinque capitolari eletti e i cinque di diritto, sono tredici quelli che hanno partecipato anche al Capitolo precedente. La lista completa apparirà sul prossimo

"Notiziario Saveriano".

YAOUNDE (Cameroun): 1 dicembre 1994. Il confratello Kitimbwa Norbert ha emesso la sua Professione Perpetua presso la Parrocchia di Oyomb Abang.

PARMA (Italia): 1 dicembre 1994. Patrocinata dal circolo culturale Parmense "Il Borgo", ha avuto luogo nella sala conferenze di Palazzo Soragna la Tavola Rotonda "Mons. Conforti in una città di Santi e Anticlericali", la prima di una serie di manifestazioni organizzate in occasione del Centenario Saveriano. Il folto pubblico ha seguito con soddisfazione le tre argute e pertinenti relazioni: "La voce anticlericale della città di Parma dall'unità d'Italia agli inizi del nuovo secolo" del Prof. Pietro Bonardi, "Figure di santi parmigiani alle soglie del '900" del Prof. Giorgio Campanini e "Mons. Conforti e la sua città" di P. Alfiero Ceresoli.

ROMA (Italia): 2 dicembre 1994. I PP. F. Marini, G. Montesi, L. Zucchinelli, con altri padri della comunità della DG, hanno partecipato alla tradizionale celebrazione eucaristica della festa di S. Francesco Saverio organizzata dalle PP.OO.MM nella chiesa del Gesù assieme a tutte le forze missionarie che hanno una rappresentanza in Roma.

BOLOGNA (Italia): Dicembre 1994. "Missione annuncio di Cristo Signore" è l'ultimo volume, curato dal P. B. Mondin, che entra nella collana di "Studi Saveriani". Presenta la Cristologia di "Guido Maria Conforti, Vescovo di Parma e missionario del mondo".

GUNUNG SITOLI (Indonesia): Ai primi di dicembre P. Carlo Treppe ha avuto una antipatica avventura con la sua motocicletta. Una buca non vista lo ha sbalzato dalla sella e "mandato in ospedale" per una probabile lesione alla spina dorsale.

BRESCIA (Italia): Dicembre 1994. L'associazione "Cuore Amico" ha voluto dedicare una pagina del suo calendario 1995 alla figura missionaria del P. Silvio Turazzi. Accanto alla foto del padre viene brevemente descritta la sua spiritualità e attività: un modo singolare di essere missionario.

MADRID (Spagna): 3 dicembre 1994. Nella Comunità di Carabanchel, alla presenza di numerosi amici - giovani in particolare - si è aperto l'anno Centenario della Congregazione. Si è ringraziato il Signore per la

"tenuta centenaria" della Congregazione, che è un miracolo di per se stesso. La Regione della Spagna ha programmato un'assemblea presso il castello di Javier e una serie di incontri con gli amici e i benefattori. In campo editoriale è in via di pubblicazione una serie di "Dossiers" destinati ai giovani sui temi attuali della missione.

YOGYAKARTA (Indonesia): 3 dicembre 1994. La Regione dell'Indonesia ha voluto aprire le celebrazioni del Centenario con la Professione Perpetua dei confratelli indonesiani Fr. Albertus Priyono e Fr. Antonius Wahyudianto. Alla celebrazione hanno presenziato i PP. Geremia, G. Ferrari, Cappannini, Baravalle e Bagnara con dieci studenti saveriani, molti famigliari, amici e studenti della scuola teologica di Yogyakarta. Il giorno seguente si è tenuta una riuscita e gradita Festa dei Genitori.

ROMA (Italia): 3 dicembre 1994. La DG, le comunità dei Saveriani e delle Saveriane e alcuni/e religiosi/e di comunità confinanti si sono trovati insieme nella Casa di via Aurelia per celebrare la festa patronale e l'inizio dell'Anno Centenario. Ha presieduto l'Eucaristia il vescovo di zona Mons. Nosiglia.

PARMA (Italia): Il 3 dicembre sera, i vescovi Mons. Cocchi, Mons. Pasini e Mons. Catarzi hanno partecipato, con la diocesi e la parrocchia del Sacro Cuore in particolare, all'apertura religiosa del nostro Centenario, prendendo parte alla celebrazione al "Tempio" e al successivo pellegrinaggio alla Tomba di Mons. Conforti. Erano presenti il P. Generale, i Saveriani e le Saveriane presenti a Parma e confratelli provenienti da altre città d'Italia.

PARMA (Italia): 4 dicembre 1994. Il P. Generale ha presieduto, in Casa Madre e con la partecipazione di molti amici di Parma, all'Eucaristia di apertura dell'Anno Centenario.

PARMA (Italia): 4 dicembre 1994. P. Giuseppe Berton è stato colpito da infarto durante il pranzo. Attualmente, dopo essere stato in sala di terapia intensiva, rimane in ospedale per le cure del caso.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): 5 dicembre 1994. Alla presenza di moltissimi sacerdoti, il Vescovo di Ravenna ha aperto l'anno centenario della Congregazione fondata dal suo predecessore Guido III. Prima della celebrazione eucaristica, P. A. Ceresoli ha tenuto la sua relazione. Egli, partendo da ciò che scriveva Mons. Conforti entrando in Ravenna, "... non

era possibile fissare lo sguardo in quel Divino Modello senza sentirsi eccitati a compiere ogni più arduo sacrificio" ha tenuto la seguente relazione: "Il libro che apre immensi orizzonti".

BUKAVU (Zaire): 6 dicembre 1994. Mentre si celebrava la "Giornata dei Martiri della Libertà", la gente e il clero locale che erano riuniti nella cattedrale di Bukavu per un servizio religioso, sono stati malmenati, picchiati e tenuti in ostaggio per alcune ore da un gruppo di soldati. Gli stranieri presenti, inclusi i Saveriani, non sono stati toccati.

ROMA (Italia): 9 dicembre 1994. La Consulta dei teologi della Sacra Congregazione per la Causa dei Santi ha esaminato il miracolo attribuito a Mons. Conforti e lo ha dichiarato un fatto "Preternaturale". Si aspetta ora che il collegio cardinalizio ratifichi il miracolo per fissare così la data della ormai prossima beatificazione del Fondatore.

LARANJEIRAS DO SUL (Brasile): 9 dicembre 1994. P. Giuliano Sincini, da poco rientrato in Brasile per riprendere la sua attività pastorale, ha subito un nuovo infarto nella sua casa di Nova Laranjeiras. E' stato ricoverato all'ospedale di Laranjeiras do Sul per le cure del caso.

ROMA (Italia): 19 dicembre 1994. Varie visite della Direzione Generale alle Circoscrizioni saveriane sono in atto. P. Generale è l'ultimo a partire per La Sierra Leone. Precedentemente erano partiti il P. Pérez per la Colombia e il Messico, il P. G. Montesi per il Burundi e lo Zaire e il P. Rigali per L'Amazzonia e il Brasile Sud.

KHULNA (Bangladesh): 20 dicembre 1994. Il Vescovo di Khulna ha consegnato i diplomi scolastici a 23 studenti. Per l'occasione si è inaugurata, all'ingresso della scuola, una lapide con la foto del P. Mario Chiofi, fondatore della "Boyra Tecnical School", un'opera coraggiosa che ha dato l'avvio a una grande attività umanitaria per tantissimi bengalesi.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la Pace di Cristo

- Nonna di P. Claudio Codenotti (6/12)
- Papà di P. Marco Vigolo (10/12)

GIUBILEI PER IL 1995**60° DI PROFESSIONE**

Calza P. Pietro Serafino	12/09/35
Menoncin Fr. Angelo	28/06/35
Nocenti Fr. Giuseppe	28/06/35
Catarzi Mons. Danilo	12/09/35
Dagnino P. Amato	12/09/35
Facchinello P. Tarcisio	12/09/35
Femminella P. Giovanni	12/09/35
Guarniero P. Bruno	12/09/35
Luca P. Augusto	12/09/35
Scaglia P. Angelo	12/09/35
Spagnolo P. Francesco	12/09/35

50° DI PROFESSIONE

Bucari Fr. Remo	12/09/45
Milan P. Giuseppe	11/02/45
Clementini P. Agostino	12/09/45
Grappoli P. Pietro	12/09/45

25° DI PROFESSIONE

Amato P. Sebastiano	12/09/70
Armati P. Adriano	12/09/70
Battistini P. Primo	12/09/70
Benigni P. Francesco	12/09/70
Cattani P. Loris	12/09/70
Cazzulani Fr. Luigi	12/09/70
Cimarelli P. Gabriele	12/09/70
Fagan P. John	24/09/70
Marano P. Claudio	12/09/70
Modonutti Claudio	12/09/70
Pulcini P. Giuseppe	12/09/70
Raffaini P. Fiorenzo	12/09/70

50^a DI ORDINAZIONE

Ballarin P. Lino	29/06/45
Medici P. Luigi	29/06/45
Morandi P. Giuseppe	29/06/45
Munari P. Tiberio	29/06/45
Noaro P. Pietro	29/06/45
Sella P. Guerrino	29/06/45

25^a DI ORDINAZIONE

Abeni P. Giovanni	27/09/70
Bicego P. Luciano	27/09/70
Boschetto P. Danilo	27/09/70
Cambielli P. Daniele	27/09/70
Casalucci P. Ennio	27/09/70
Casula P. Ivaldo	27/09/70
Ceresoli P. Giovanni	27/09/70
Chiarelli P. Giuseppe	27/09/70
Davitti P. Michele	27/09/70
De Mattia P. Pio	27/09/70
Ferro P. Ermanno	27/09/70
Gorostiaga P. Sabino	27/09/70
Gurrieri P. Salvatore	27/09/70
Jimenez P. Jose'	27/09/70
Mantovani P. Claudio	27/09/70
Mezzadri P. Giovanni	27/09/70
Pierantoni P. Giuseppe	27/09/70
Pozzobon P. Carlo	27/09/70
Tognali P. Mario	27/09/70
Trevisan P. Renato	27/09/70
Tumino P. Giovanni	27/09/70
Santamaria P. Giuseppe	04/10/70



Nel Commix N. 55, a pag. 51, abbiamo riportato erroneamente una notizia da Parma. Mentre ci scusiamo per l'errore, vogliamo riproporre correttamente la notizia:

Il Rettore della Casa Madre e dello Studentato di Parma desiderano informare i confratelli della **impossibilità** di ospitare in casa nostra studenti non-saveriani bisognosi di alloggio.

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Gerardo Caglioni

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazzonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Bacibone - Trettel	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. Romano S.	Zaire	P. Pedrotti G.

